Il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.



Vegliate dunque!

XXXII domenica del Tempo ordinario - Preghiera a casa

Dal libro della Sapienza *(6,12-16)*
La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro.

Parola di Dio
Rendiamo grazie a Dio

Dal salmo 62
Rit: Ha sete di te, Signore, l'anima mia

O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz'acqua. ***Rit.***

Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode. ***Rit.***

Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca. ***Rit.***

Quando nel mio letto di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali. ***Rit.***

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési *(4,13-18)*
Non vogliamo, fratelli e sorelle, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

Parola di Dio
Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia. Vegliate e tenetevi pronti,
perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo. ***Alleluia***

Dal Vangelo secondo Matteo *(25,1-13)*
In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto

dai venditori e compratevene". Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora». *Parola del Signore*

Lode a Te, o Cristo

Riflessione

La cosiddetta "parabola delle dieci vergini" che ascoltiamo questa domenica – tratta dal capitolo 25 del Vangelo di Matteo - si colloca all'interno di tre racconti dedicati al tema del "vegliare"; il capitolo, poi si chiude con l'affresco del giudizio finale. La parabola nasce da un problema sentito urgente dalla Chiesa degli inizi: il tardare del ritorno del Signore. Molti pensavano, infatti, che dopo la ascensione al cielo di Gesù non sarebbe trascorso molto tempo dal suo ritorno per la fine dei tempi. Il vero problema – quindi - non è il ritardo in sé, ma come comportarsi in questa attesa, come vigilare. In fondo, si tratta di una questione che ci riguarda: come vivere oggi nella attesa del Signore?

La parabola è piuttosto semplice: fa riferimento ai riti matrimoniali dell'antico Israele, dove le amiche della sposa formavano un corteo per accogliere lo sposo che veniva per entrare nella casa della futura moglie.
Inizialmente sembrano tutte vergini uguali, ma non è vero. Quello che fa la differenza non si vede subito, è nascosto ed emerge solo con il tempo. Alcune non hanno olio per tenere accese le loro lampade. Per comprendere bene questo passaggio occorre ricordare che non si tratta tanto di lucerne a olio ma di fiaccole processionali, con lo stoppino da bagnare di olio solo all'ultimo. Quindi la stoltezza delle donne è da intendersi come una incomprensione totale di come va accesa una fiaccola; è come se noi prendessimo una torcia ma, non sapendo nemmeno come funziona, dimenticassimo le pile!
È da notare che tutte, senza distinzione tra sagge e stolte, si addormentano, quasi a dire che il dormire non è un problema e sembra una sorta di elogio della vulnerabilità; anche nella nostra vita spirituale possiamo avere momenti di stanchezza e di fiacca e questo non rappresenta un problema per il Signore.
Il vero problema è essere pronti al momento giusto!
Quando arriva lo sposo, infatti, le vergini stolte sono impreparate e pagano la loro disattenzione e impreparazione.
E per quanto ci spiazzi la risposta delle vergini sagge alla richiesta di olio da parte di quelle stolte **(**"No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene"), tuttavia si tratta di una reazione comprensibile. L'olio della parabola è "qualcosa di personale" che non si può ricevere da altri, né tantomeno comprare. Lungo i secoli molti teologi hanno cercato di interpretare cosa sia questo olio: chi dice la fede, chi l'amore e la carità verso gli altri; qualcuno la preghiera, la vita interiore. Difficile decidere. Resta però che si tratta di qualcosa che *o c'è o non c'è*!
Mi verrebbe da tradurlo così: è ciò che mi caratterizza davanti a Dio, che mi fa essere me stesso davanti a Lui e che coltivo e nutro nel tempo. Per questo nessuno può darmelo!
A volte, per svegliarci dal nostro sonno e dalla nostra pigrizia o dalla nostra presunzione di essere già a posto e di non dover nutrire la nostra fede e la nostra relazione con Dio, ci fa bene sentire un "no-secco" che può fare male nell'immediato, ma ci può stimolare a muoverci…
La vita interiore che sa attendere la mezzanotte non si fabbrica in occasione dell'emergenza: è raccolta goccia dopo goccia ogni giorno, una fedeltà ordinaria e non straordinaria. Per essere fedeli e lucidi al momento opportuno, non occorre vegliare tutta la notte, ci dice la parabola, ma risultare pronti quando si tratta di agire. E, talvolta, proprio per essere lucidi nelle cose importanti, è giusto dire dei "no", anche nella Chiesa, anche nelle relazioni tra noi.
Il finale, poi, è ancora più drammatico: «Non vi conosco» dice lo sposo chiudendo la porta e lasciando fuori le vergini stolte. L'olio della nostra interiorità non ci serve per ottenere qualcosa, ma per farci conoscere dal Signore. Per questo si tratta di qualcosa di personale, perché è ciò che ci permette di essere conosciuti da Dio per quello che siamo, nella nostra unicità.
Spesso inseguiamo gli altri, vogliamo essere "come" gli altri, li imitiamo o "carpiamo" qualcosa da loro per darci una identità. Invece, il Signore ci chiede di essere noi stessi, col nostro volto per essere riconosciuti da Lui e da Lui accolti. Ma, come ogni relazione, essere riconosciuti significa lasciarsi conoscere, aprirsi, entrare in dialogo intimo e fedele con Dio.

Gli articoli della settimana

La seconda domenica di novembre, al termine della stagione del raccolto, quando la terra riposa, la Chiesa italiana ci invita a celebrare la ***Giornata del ringraziamento****, per rendere grazie al Signore per i frutti della terra e del nostro lavoro. Chiediamo al Signore di saper riscoprire la vita e tutto ciò che abbiamo, come dono da condividere con chi abbiamo accanto, soprattutto con chi è povero e manca dell'essenziale.*

L'arte di ringraziare

di José Tolentino Mendonça in "Avvenire" del 7 novembre 2023

La fede cristiana è costitutivamente ringraziamento. E poiché la fede è relazione personale con Dio, la dimensione del ringraziamento non riguarda solo la forma di certe preghiere da fare, ma deve arrivare a impregnare l'essere stesso della persona, riconoscendo che ciò che abbiamo è dono e non merito o possesso, dono da non tenere solo per noi, ma da condividere con gli altri. La gratitudine diventa così gratuità.

Pur così fondamentale, il ringraziamento è tutt'altro che facile! Dal punto di vista antropologico esso è linguaggio non spontaneo nel bambino. Il ringraziamento suppone infatti il senso dell'alterità, la messa in crisi del proprio narcisismo, la capacità di entrare in rapporto con un «tu»: solo a una persona, infatti, si dice «grazie»! È grato colui che ha messo a morte l'immagine di sé come di uno che «non deve niente a nessuno»; è grato colui che riconosce di non poter disporre a piacimento della realtà esterna e degli altri. Nel rapporto con il Signore la capacità di ringraziamento indica la maturità del credente che riconosce che «tutto è dono», che l'amore del Signore precede, accompagna e segue la propria vita. Per questo motivo il cristiano risponde al dono di Dio facendo della propria vita un dono, un ringraziamento, un'eucaristia vivente.

Quella di ringraziare è un'arte che dobbiamo acquisire. Chi vive la vera gratitudine ringrazia per tutto. Ringrazia per il grandioso e per il minuscolo; per l'oceanica esperienza dell'illimitato e per ciò che in questo momento sembra dolorosamente ristretto. Ringrazia per la notte, che può essere interminabile e aspra, ma che sopra di noi distende le stelle. Arte genuina della gratitudine è quella che non teme di ringraziare anche per le battute d'arresto, anche per le ferite, anche per la vulnerabilità, anche per i ritorni indietro, poiché sono questi che non di rado ci consentono di raggiungere una coscienza di noi stessi e una sensibilità alla vita che ancora non possedevamo. Quando ci disponiamo a ringraziare così la vita che avremmo frettolosamente definito povera, fatta di balbettii esitanti e di briciole, constatiamo che essa si rivela invece piena e traboccante, come non avremmo mai creduto possibile.

Firenze ricorda l'alluvione

Mattarella: dagli "angeli del fango" un lezione che non possiamo dimenticare

di Flavia Amabile in "La Stampa" del 5 novembre 2026

Non bisogna dimenticare la lezione della meglio gioventù, avverte il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, da Firenze dove si commemora il sessantesimo anniversario dell'alluvione. Non bisogna dimenticare la lezione delle decine di migliaia di ragazze e ragazzi che sessant'anni fa arrivarono a Firenze da tutto il mondo e la aiutarono a rimettersi in piedi dopo la tragedia che portò alla morte trentasei persone e devastò ampie parti della città e delle sue opere d'arte. Secondo il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella non bisogna dimenticare quella lezione per «camminare ancora in direzione di un mondo migliore del momento che attraversiamo».

In un'epoca in cui al potere dominano egoismi e interessi personali, è dei giovani e dei doveri delle istituzioni nei confronti dell'ambiente che ha parlato il presidente. E soprattutto di loro, gli angeli del fango, i giovani che si erano rimboccati le maniche e si erano messi a spalare. Oggi sono anziani, hanno i capelli bianchi, camminano piano, parlano con voce tremante ma conservano lo spirito e i valori che li portarono a lavorare per settimane per liberare Firenze dal fango, per salvare chiostri, opere d'arte e manoscritti. Per Mattarella l'Italia cambiò dopo

Domenica 8 novembre
Ore 16.30 in oratorio
Festa di San Martino
(Tombola e giochi per i bambini)

Martedì 10 novembre
Ore 20:00 in cappellina
Preghiera sul Vangelo della domenica

Giovedì 12 novembre
Messa ore 18:30 in cappellina

Quando vi riunite in assemblea
Formazione sul celebrare comunitario
Basilica di San Cesario, ore 21:00
(continua il 26 novembre a Castelnuovo)

Domenica 15 novembre
Vendita Torte
a sostegno dei progetti
del Polo scolastico Sacro Cuore

l'alluvione e da quello straordinario «moto solidale» bisogna trarre «un insegnamento, una lezione che non dobbiamo dimenticare». In realtà gli insegnamenti indicati dal Capo dello Stato sono molti. Il primo è che «una società fondata sul primato della persona non può non considerare come impegno comune la protezione dell'ambiente e la sicurezza delle comunità di fronte a catastrofi. Potremmo dire - aggiunge il capo dello Stato - che l'universalità di Firenze è stata ripristinata proprio dal convenire di questi giovani prima ancora che fossero ripristinati la sua bellezza, i suoi monumenti, i suoi ponti, la sua vita quotidiana. Vi si affiancava il desiderio di un mondo dove la collaborazione umana fosse il presupposto di una civiltà più avanzata. Di un mondo consapevole del proprio destino comune.». E, sottolinea il Capo dello Stato «i fiorentini che si misero al lavoro per liberare la città dalla devastazione e per restituire al mondo i suoi tesori di arte e di storia insieme ai giovani provenienti da ogni dove hanno reso testimonianza a questa missione di pace. A 60 anni dall'alluvione di Firenze vogliamo pensare che quella lezione sia tuttora viva. E che i testimoni di allora ci parlano oggi non per rammentare un passato che può suscitare nostalgia, ma per tenerci vigili, per ricordare la comune responsabilità del futuro».

Parola da vedere… Molto dura la parabola che Gesù racconta ai discepoli. A noi che siamo stati educati a rispondere sempre "sì" alle richieste degli altri, risuona molto dura la risposta delle vergini sagge alla richiesta di olio da parte delle stolte: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". Altrettanto dure sono le parole dello sposo quando le vergini stolte chiedono di entrare: "In verità io vi dico: non vi conosco".



Ci saremmo aspettati la condivisione dell'olio da parte delle vergini sagge e uno sposo che apre la porta e accoglie… invece nulla di tutto questo. La parabola ci ricorda che ci sono dei momenti della vita in cui nessuno può sostituirsi alle nostre scelte e alle nostre responsabilità; ci sono momenti della vita in cui dobbiamo rispondere in prima persona, momenti in cui l'olio o c'è o non c'è e non può essere passato da una persona all'altra.



La serietà e la drammaticità della vita viene rappresentata con grande forza nelle sculture della porta del transetto Nord della cattedrale di Magdeburgo. Lo scultore (anonimo, risalente al 1250) accentua i sentimenti elementari di felicità e di tristezza. Colpiscono le cinque gradazioni di sorrisi delle vergini sagge: da dolcemente sobri ad ampi; ma ciò che colpisce è soprattutto la tristezza delle vergini stolte le cui espressioni vanno dal dolore di chi si batte il petto a chi si asciuga le lacrime con la veste.

In questo modo chi entra nella cattedrale, viene posto subito di fronte alla serietà della propria vita e del giudizio finale di Dio, che chiederà conto a ciascuno delle proprie scelte. È proprio dalle nostre scelte che dipendono la nostra gioia e la nostra tristezza, la salvezza oppure il "restare fuori" e il non essere conosciuti da Dio.



Per tutti, anche per noi, risuona l'invito di Gesù: "Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora". Vegliare non è angoscia soffocante, né insonnia eroica. Vegliare è custodire il desiderio, tenere acceso l'amore nel tempo lungo e normale della vita, anche quando lo sposo tarda. Il tempo dell'attesa è il tempo di un amore che si rinnova giorno dopo giorno e che mette da parte quell'olio che nessuno può ricevere in prestito da altri e che si accumula goccia a goccia nei giorni della nostra vita.